Luglio - Agosto 2011

Alpinismo triestino

Anno 22 - Numero 126

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

L'urlo in Marmolada

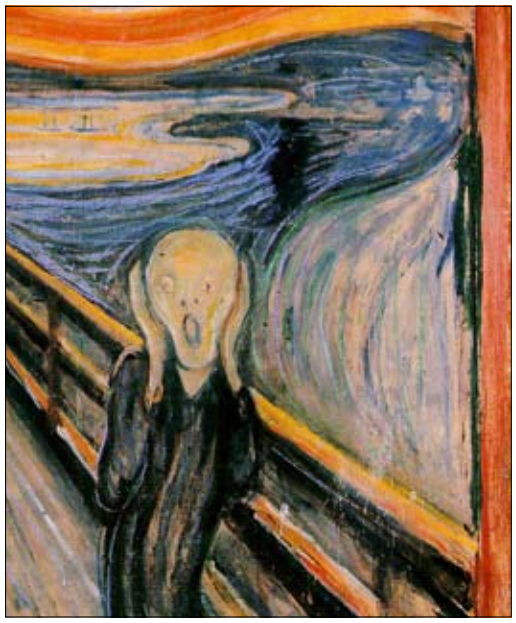
L'ESPERIENZA VISSUTA IN PRIMA PERSONA DA UN MEDICO SOCIO DELLA XXX DIVENTA INSEGNAMENTO PER TUTTI

Durante i tre giorni di degenza all'ospedale di Cavalese mentre fissavo il soffitto alla ricerca di una risposta a quanto mi era accaduto, puntualmente si materializzava in me l'immagine dell'«Urlo» di Munch: il volto drammatico sullo sfondo livido, gli occhi smarriti in un vuoto angosciante e la bocca spalancata in un grido di terrore. Nella dinamicità dell'immagine provavo quella strana sensazione di impotenza e stordimento che si impadronisce di noi quando la velocità degli eventi diventa superiore alla nostra capacità di reazione.
Ma procediamo con ordine.

23 Aprile 2011
Avevamo deciso di trascorrere il week end di Pasqua sulla Marmolada. Il tempo previsto era buono e tanta la voglia di riprendere l'attività escursionistica. Le temperature piuttosto basse variabili tra -6 e -1 °C. Bollettino valanghe 1. Così dopo lo smonto notte siamo partiti alla volta di Malga Ciapela. Abbiamo trovato alloggio al «Camoscio» simpatico hotel nei pressi della località... La brezza primaverile, il sole e la tranquillità della bassa stagione favorivano la messa a punto dell'attrezzatura e il ripasso delle manovre di corda che si sarebbero potuto rendere necessarie l'indomani.
Sacco in spalla e via a cercare una radura idonea a fondere assieme pratica e teoria. Ero contento perché finalmente ero riuscito a ricordare i vari nodi, le manovre di autoassicurazione, paranchi e rivisto alcuni concetti di progressione su ghiaccio. Se le cose non si mettono in pratica si dimenticano e tutto mi era riuscito al primo tentativo.

Siamo rientrati in albergo in tempo per accogliere gli amici giunti da Trieste. Serata in allegria. Il vino accende gli animi, si ride, si scherza, purtroppo spesso offusca la mente. Mentalità austro-ungarica con educazione severa, convinto assertore della necessità di programmazione di gruppo, invito a rivedere in maggiore dettaglio il programma del giorno dopo anche al fine di determinare chi fa cosa come. Ma l'invito in una atmosfera rilassata e disincantata rimane inevaso lasciando alla libera interpretazione gli eventuali problemi organizzativi che si sarebbero potuti presentare. Quello che spunta comunque è un commento sull'orario di partenza... Per la salita al ghiacciaio ci si alza alle 4 del mattino e si è in rifugio prima dell'ora di ora di pranzo... La neve in questo periodo diventa pappa il pomeriggio. La funivia però parte alle 8.30 forse alle 9 ... Sì ma siamo in vetta in 2-3 ore al massimo. Avremmo dovuto salire il pomeriggio per cercare posto al rifugio in quota e alzarci presto la mattina... Ma siamo qui in vacanza, per rilassarci. Nel caso valuteremo la salita per la parete nord più pendente ma meno esposta al pericolo di slavine e presumibilmente con neve più compatta.

> "Il tratto era scalinato con punti di sosta apparentemente sicuri"



In ogni caso cerchiamo di essere prima possibile domattina all'apertura della funivia.
Con questi presupposti ci lasciamo ed andiamo a dormire tranquilli dopo una chiacchierata rassicurante con un maestro di sci del posto.

24 Aprile 2011
La neve era molliccia già alle 9 del mattino quando il gruppo composto da tre donne e due uomini, fisicamente ben allenati, ha iniziato la salita. Alle 12 eravamo in cima della Marmolada a goderci il panorama. Alcune foto di repertorio ed un breve spuntino dopo i quali ci siamo subito mossi quando a distanza abbiamo visto le prime nubi avvicinarsi e la temperatura scendere. Era evidente che l'unica vera difficoltà dell'escursione era rappresentata dal tratto attrezzato, esposto a sud-est, che reso impraticabile dalla copertura nevosa, portava al plateau sommitale con una inclinazione di circa 40°. Siamo saliti senza difficoltà in compagnia di un gruppo di sciatori. Non avevamo considerato alcuna forma di assicurazione. Il tratto era scalinato con punti di sosta apparentemente sicuri. Probabilmente un occhio attento avrebbe dovuto prevedere la possibilità di problemi durante la discesa. Si procedeva, infatti, con una certa lentezza sprofondando nella neve sino a creare vere e proprie cavità di profondità variabile, che lasciavano intravvedere la roccia sottostante. Segno questo di un progressivo scioglimento della neve e di conseguente instabilità del manto nevoso.
Certo è che al ritorno, arrivati sul bordo che porta al dorso del mulo, la pendenza e la consistenza

(Segue a pagina 2)

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2-3	Segue L'urlo in Marmolada, Criticità	PAG. 6	Al rifugio Giaf la 3ª Festa sul sentiero	PAG. 10-11	Trasformazione del paesaggio nel tempo
PAG. 3	Itinerario Duino-Štanjel su RAI-Radio Uno	PAG. 7	82ª Assemblea del GISM a Forni di S. Novità: Sezione alpinismo nel GISM	PAG. 12-13	*Pole, pole*... dal Kenya al Kilimanjaro
PAG. 4	Programma escursioni 2011 (2ª parte)			PAG. 14	L'importanza della comunicazione sul web
PAG. 5	Corso di introduzione alla montagna	PAG. 8-9	Ervino Pocar: il traduttore di Kugy	PAG. 16	Ripristinato il panoramico percorso

della neve ci hanno convinto a scendere assicurati con la corda.
Qui sono sorti i primi problemi. Chi decide cosa fare?
Ho preso io l'iniziativa. Mancando di punti di appoggio fissi ho scavato un buco nella neve nel quale ho sistemato trasversalmente la piccozza con un lungo rinvio per la sicura dall'alto con l'idea di scendere in corda doppia sino al primo fittone del tratto attrezzato che emergeva dalla neve. Una serie di 2 o 3 doppie avrebbe dovuto calarci sino alla base della ferrata da cui si discende il ghiacciaio senza difficoltà.
Ho incominciato l'assemblaggio della doppia e sono sorte alcune obiezioni dei compagni: "Non serve la doppia. Possiamo calarci con il Prusik". Pur con una certa perplessità ho staccato la piastrina ed il moschettone che avevo predisposto per la discesa ed ho pensato: allora buttiamo la corda e scendiamo assicurati con il Prusik sino al fittone e da qui proteggeremo la discesa dell'ultimo. Nel frattempo la corda appoggiata sulla neve viene presa da un componente del gruppo, che si lega ad una delle estremità ed inizia a scendere direttamente verso la base del tratto attrezzato saltando i punti di sosta intermedi. Non mi era chiaro. Mi sembrava di aver capito che tutti, ad eccezione dell'ultimo, sarebbero scesi con il Prusik per evitare le manovre di corda con il mezzo barcaiolo. Continuavo a dare corda a chi stava scendendo, ma non era quanto avevamo stabilito. Se il primo scende assicurato per tutta la lunghezza di corda, come scendono gli altri? Alcuni utilizzando il Prusik ma l'ultimo da chi sarà assicurato? Certamente non da quelli che sono scesi per ben 60 metri! Sicuri, ma incapaci di assicurare a loro volta. Il materiale della sosta non poteva certo rimanere in alto. Dammi ancora corda!! Insisteva la voce dal basso. Continuavo a non capire. Ma nessuno diceva niente e mi seccava quindi contraddire e sembrare pedante. Su questa corda altre due persone si sono poi calate con il Prusik.
Siamo rimasti in alto in due e questa volta abbiamo deciso di fare come precedentemente previsto, puntare cioè verso i fittoni dei cavi ferrati su cui poter sostare ed assicurare il compagno.
Senza problemi il primo tratto. Mentre il sistema di assicurazione veniva assemblato, continuavo a rimuginare su quanto era accaduto. Seppur funzionale nella sua dinamica la discesa era apparsa fuori controllo. La fretta immotivata di scendere a tutti i costi lasciava intravvedere una certa "ansia da discesa" che esponeva ad errori. L'idea di aver cambiato il programma non mi andava per niente. Non sapevo dove gli altri erano arrivati con la corda, non sapevo se la corda era libera o ancora fissata, non si riusciva a comunicare. Insomma la situazione non era chiara. Nel frattempo è stata passata la corda nel fittone della fune ferrata e gettata a valle. Non ho badato alla sua lunghezza e non ho fatto caso se avremmo dovuto fare 2 o 3 tiri di corda tanto ero immerso nei miei pensieri. E tanto meno ho pensato di guardare se all'estremità della corda fossero stati fatti i nodi di arresto o quanto meno se la corda avesse una lunghezza tale da raggiungere un punto su cui riassicurarsi. Ho ripreso a scendere assicurato alla corda con il Prusik. Un paio di passi ed ho subito raggiunto chi stava sotto di me. Mi sono accorto che la corda era corta e non raggiungeva i fittoni della fune ferrata

che emergevano dalla neve su cui potersi assicurare, ma vedendo che si scendeva senza problemi, del resto non si trattava di una discesa molto ripida e l'avevamo percorsa in salita poche ore prima, ho pensato che avrei potuto farne a meno per coprire il tratto di 5-6 metri necessario a raggiungere una sosta su cui autoassicurarmi. Intanto il mio compagno continuava a scendere ormai privo di assicurazione. Mi sembrava essere prossimo al fittone di sicurezza. Al che ho chiesto: "Rimuovo la corda?" Tanto o prima o dopo bisogna farlo per scendere. Posso scendere? Ho esitato prima di farlo nell'attesa di capire se eravamo assicurati o meno. Questa esitazione però m'è costata cara.
Lo strato nevoso su cui poggiavo da una decina di minuti è crollato all'improvviso. E' stato un attimo. Un attimo durante il quale non sono riuscito neppure a rendermi conto di quanto stava succedendo.
Ma ho chiaro ricordo di ciò che vedevo e provavo. Un totale disorientamento di chi si ritrova incredulo con gambe e braccia all'aria e si chiede cos'è successo. Come quando levano la sedia mentre stai per sederti. Non sentivo dolore perché lo zaino aveva attutito perfettamente la caduta. Ma subito dopo mentre scivolavo per effetto conchiglia la velocità aumentava. Ricordo la sensazione iniziale di essere su un ottovolante quando l'accelerazione e lo stordimento ti impediscono qualsiasi movimento. Mi sono sentito immerso in un tunnel di cui non vedevo la volta ma una luce d'uscita che si avvicinava a velocità vertiginosa. Una luce forte, bianca, forse il riflesso abbagliante della neve e del cielo che assieme si fondevano. Ed è qui che lo stupore si è trasformato in una sorta di rassegnazione quando ho realizzato di essere impotente di fronte al rapido avvicendarsi degli eventi e che in fondo al tunnel c'era il vuoto e con esso la morte. Ricordo perfettamente di aver considerato di andare incontro alla morte. È stato un improvviso rallentamento legato all'attrito della corda su qualche spuntone di roccia a farmi ritornare alla realtà. Per istinto ho sollevato il tronco e mentre vedevo avvicinarsi il vuoto ho abbassato il piede sinistro in un estremo tentativo di frenare la folle corsa. L'effetto è stato immediato. Il rampone ha fatto presa sulla roccia rompendo la gamba e rallentando ulteriormente la discesa. Con gli occhi cercavo di orientarmi sulla distanza che mi separava dall'abisso. Ed è stato in questo rapido girovagare degli occhi nello spazio che mi sono accorto che il piede era girato di 90°. L'angoscia mi ha assalito. Senza gamba non avrei potuto difendermi da un ipotetico quanto inutile tentativo di ammortizzare l'impatto con il suolo. Mi sono sentito perduto. E' stato allora che ho incominciato a percepire il dolore, acuito dalla vista dello scarpone che, piegato, strisciava sulla roccia e frenava la corsa. Sempre più disperato mi sono sentito sbalzare con la schiena e lo zaino verso la parete dell'inghiottitoio. Il rampone facendo presa aveva fatto da fulcro facendomi ruotare verso la ripida parete del pendio. Una serie di scossoni sulla roccia ed i tentativi disperati di appigliarmi a qualcosa hanno rallentato la caduta facendomi fermare a 40-50 cm dallo strapiombo.
Ero cosciente: il mio urlo di dolore e disperazione ha infranto il silenzio lugubre della montagna. Umiliato dal dolore e dalla paura cercavo disperatamente una posizione che potesse mettermi al sicuro. Il braccio sinistro bloccato dietro la schiena, la testa rivolta ad osservare il precipizio da cui stavo per essere inghiottito ed il corpo che lentamente continuava a scendere verso il basso. Proiettato nella realtà come risvegliato da un incubo, ho fatto forza con la gamba sana facendo presa con il rampone in modo da schiacciarmi contro la roccia. Il dolore ad ogni minima contrazione mi lacerava ma per pochi istanti sono riuscito a reagire, arcuare il bacino e liberare la mano. Mi ero finalmente bloccato, ma non ancora assicurato. Tra me e l'altro capo c'era la lunghezza della corda. Stimolato dal mio compagno che mi spronava ad assicurarmi sono riuscito a fare un barcaiolo sul moschettone ed a chiuderlo. Per la prima volta, pur nella drammaticità della situazione avevo capito che non sarei morto.
Ricordo di aver gridato più volte blocca, blocca non farmi scivolare! Sentivo mia moglie che chiamava a distanza ma non avevo la forza per risponderle. Mi sono abbandonato stremato respirando a 50-60 atti al minuto per prender fiato ma per poco. Lo sguardo è finito nuovamente sullo scarpone piegato a 90°. Se volevo risalire dovevo raddrizzarlo. Dentro di me sapevo che c'era una frattura e verosimilmente esposta. L'avevo già gridato durante la corsa verso l'abisso. Ma lo negavo a me stesso. Non fa tanto male, pensavo. Forse non è rotta. È stato allora che con decisione e di getto ho preso il piede e l'ho messo in asse. Il dolore é stato lacerante ma la frattura si era ridotta. In preda all'adrenalina ero tutto un sussulto, uno spasimo, non riuscivo a stare fermo e sentivo che dovevo risalire subito per poter sfruttare quei momenti di lucida follia. Il mio compagno mi diceva resta fermo lì, non puoi risalire, non puoi farcela. Ti verranno a prendere. Ma in quell'inghiottitoio non ci volevo stare, forse inconsciamente sapevo che l'attesa sarebbe stata ancora lunga. Con la forza della disperazione mi sono rialzato. Si trattava di risalire una parete di una decina di metri, bagnata, priva di gradini ma con tanti piccoli appigli. Sentivo che potevo farcela. Per quanto le dita facessero presa nelle piccole gocce scavate nella roccia, mi serviva la spinta delle gambe per risalire ma la pressione sulla gamba lesionata mi provocava delle fitte a tratti insopportabili. Così in qualche maniera sono risalito utilizzando quella sana e arpionando la roccia con il tallone di quella ferita ho raggiunto il terrazzino finale dal quale ho atteso i soccorsi per più di due ore. La nebbia nel frattempo era scesa e l'elicottero non poteva atterrare. Una squadra di tre persone, arrivata sul luogo dell'incidente con gli sci e le pelli di foca, ha magistralmente portato a termine le operazioni di soccorso. Con disinvoltura ma non senza difficoltà, mi hanno sistemato in una barella di plastica, calato lungo la parete con una serie di paranchi e trasportato con gli sci al Pian dei Fiacconi dove l'elicottero è atterrato subito dopo il nostro arrivo.

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Chiara Beltrame, Guido Bottin,
Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti,
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi,
Luciano Santin, Vilma Todero, Giuliana Tonut

fotografie:
Guido Bottin, Giorgio Godina,
Umberto Pellarini Cosoli

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Quanto precede è una cronaca con l'analisi tecnica dell'accaduto, ma si impone una riflessione su alcune criticità che ne sono emerse:

– Sottovalutazione dell'ostacolo. La salita alla Marmolada non è un problema per un camminatore con passo fermo e sicuro. Ma la salita invernale, quando i cavi ferrati sono sepolti dalla neve, prevede comunque nozioni tecniche di arrampicata ed autoassicurazione. Devono essere superati alcuni tratti esposti in arrampicata. Non si tratta quindi di una camminata su ghiaccio.
– Sottovalutazione dei problemi atmosferici. Intraprendere la salita di un ghiacciaio alle ore 9.30 quando il sole comincia a scaldare rende in genere la salita più faticosa, più lenta e pericolosa.
– Mancanza di organizzazione. A meno che non si salga in solitario, l'arrampicata è uno sport di gruppo. Un gruppo ha bisogno di un leader che stabilisca priorità, valutazione tecnica e che sia in grado di identificare e quindi prevedere eventuali difficoltà così da affrontare in modo organizzato un evento avverso. Il leader però deve essere identificato. Il gruppo deve sapere chi è la persona a cui fare riferimento. Ma soprattutto il leader deve partecipare in prima persona a tutte le fasi del programma, sentire il peso della responsabilità in modo da affrontare senza demandare ed imponendo la propria personalità se necessario.
– Previsioni atmosferiche sbagliate. La temperatura era ben superiore allo 0. Anzi lo 0 termico di quel giorno era sopra i 3000 m. È sempre meglio consultare più di una stazione meteo.
– In poche ore le condizioni meteo sono tali da cambiare totalmente le condizioni di salita o discesa.
– Controllare il proprio operato e quello dei compagni.
– Portare sempre con sé materiale minimo per autoassicurazione. Troppo peso? Scarso allenamento. L'escursione va riprogrammata.
– Osservare sempre le regole in modo ossessivo, regole che, peraltro, sono ben codificate. L'atteggiamento imprudente è testimoniato da un comportamento incauto e precipitoso.

Ai molti che in modo ironico mi hanno chiesto se continuerò ad andare in montagna rispondo sicuramente si. Questo incidente è stato il frutto di una serie di errori. Identificarli e razionalizzarli mi è sembrata la cosa più logica per scacciare i fantasmi di una giornata sbagliata. Soltanto una attenta critica del proprio operato è in grado di evitare che gli errori si ripetano in modo sistematico. Migliorare le capacità tecniche e la stretta osservanza di regole ben codificate sono gli unici accorgimenti da prendere per ridurre i rischi che, comunque, non potranno mai essere azzerati.
La montagna è come una bella donna che alle volte si lascia corteggiare ma che spesso non si concede. Non sei mai sicuro di averla domata. Se ne devono accettare i difetti e le intemperanze o la si abbandona. I segnali di una certa volubilità si lasciano intravvedere ma bisogna saperne cogliere le sfumature e non trascurarne i dettagli. Va affrontata con sicurezza e determinazione ben consci che eventuali incertezze sono a volte tollerate e spesso non perdonate.
Di episodi come questo ce ne sono tanti, troppi. Pochi però descritti con la lucidità necessaria a superare il vaglio della critica. Vuoi per timore di ammettere le proprie colpe, vuoi per dimenticare rapidamente le conseguenze prive di risvolti positivi, vuoi per motivi legali, questi eventi avversi finiscono rapidamente nel dimenticatoio impedendo che l'esperienza dei singoli si trasformi in un patrimonio per la collettività. Una scorciatoia per evitare quello che con brutto anglicismo viene denominato processo di benchmarking, una metodologia che in campo aziendale stimola ed integra i processi di apprendimento mediante il confronto continuo con l'esterno.
Queste riflessioni vogliano per me essere una sorta di liberazione per superare rapidamente quello che è stato. Per coloro che ne prenderanno visione, spero, di aiuto a non dimenticare. Un monito volto a sottolineare come troppo spesso ed in misura inaccettabile, ci esponiamo per leggerezza a violare la linea di demarcazione che divide la vita dalla morte.

Fabio Beltrame

I veri protagonisti di questa vicenda sono quegli uomini che con umiltà, dedizione e sacrificio operano coscientemente dietro le quinte continuando a dare lezione di serietà morale.
Agli operatori del soccorso alpino di Canazei e all'equipaggio dell'elisoccorso di Bolzano, vanno la mia profonda ammirazione ed i più sentiti ringraziamenti.

ITINERARIO DA DUINO A ŠTANIEL

È partito lunedì 4 luglio, alle 11.05 (e durerà dieci settimane) il ciclo di trasmissioni radiofoniche intitolate *Itinerario dei due castelli: da Duino a Štanjel* ideate e condotte da Massimo Gobessi sulla frequenze regionali di RAI-Radio Uno.
Il viaggio è iniziato – idealmente – con il treno alla volta di Duino e poi a piedi, al castello di Štanjel, in Slovenia. Attraversando territori, culture, storia ed ambienti davvero unici. In questi dieci appuntamenti, oltre alla visita del castello di Duino, del sito dell'adrosauro Antonio del Villaggio del Pescatore, si narrano le leggende della "Lepa Vida" e della "Dama Bianca", dell'affascinante storia della pesca del tonno e di mestieri quasi scomparsi.
Si ritorna indietro nel tempo, con una bella escursione sul monte Hermada, con le vicende legate alla Grande Guerra e si visita una base di mini-sommergibili della seconda guerra mondiale.
Si scende, poi, nei meandri della Grotta Azzurra e si scoprono i segreti di un acquedotto ferroviario che nasce ai piedi del Monte Auremiano.
Si "conosceranno" due autori di altrettanto famosi romanzi (Fulvio Tomizza con *Franziska* e Renato Ferrari con *Il gelso dei Fabiani*). La memoria andrà ad una sfortunata alpinista – Tiziana Weiss – e ci si immergerà nella poesia di Rainer Maria Rilke.
Si solcheranno sentieri, svelando i "segreti" di come nasce un itinerario CAI e tutto questo, ogni lunedì, a partire dalle 11.05 sulla rete radiofonica regionale della RAI.
Complimenti all'amico Massimo Gobessi – stimato collaboratore di *Alpinismo triestino* – per la valida iniziativa che abbiamo già avuto modo di apprezzare nella prima parte del ciclo di trasmissioni che di seguito pubblichiamo interamente.

Lunedì 4 luglio: A DUINO, IN TRENO
La ferrovia Meridionale; Il progetto dell'itinerario dei due castelli; Il Castello di Duino.
Lunedì 11 luglio: L'ADROSAURO "ANTONIO" E LE LEGGENDE DI DUINO
I dinosauri; La leggenda della "Lepa Vida"; La leggenda della "Dama Bianca".
Lunedì 18 luglio: SUL SENTIERO RILKE TRA NATURA, POESIA E STORIA
La Riserva Naturale Regionale Falesie di Duino; Rainer Maria Rilke; I sommergibili Molch.
Lunedì 25 luglio: LA PESCA DEL TONNO NEL GOLFO DI TRIESTE
Il golfo e le sue "risorse": la pesca del tonno.
Lunedì 1° agosto: SUL CARSO: LA COTTURA DELLA PIETRA, I BOSCHI E LA FAUNA
Il rimboschimento del Carso; La fauna; La calce.
Lunedì 8 agosto: AURISINA: LE CAVE DI PIETRA, IGO GRUDEN E L'ACQUEDOTTO FERROVIARIO
Le cave di marmo e la figura di Igo Gruden; L'acquedotto ferroviario dal Monte Auremiano ad Aurisina.
Lunedì 22 agosto: DAL MARE AI MONTI: I SENTIERI C.A.I. E TIZIANA WEISS
I Sentieri C.A.I. sul Carso; Tiziana Weiss e l'alpinismo; Il Sentiero Naturalistico "Tiziana Weiss" sul Monte Tinisa.
Lunedì 29 Agosto: LA GRANDE GUERRA SUL CARSO
"Fortezza Hermada"; Le cavità di guerra.
Lunedì 5 settembre: DALLA GROTTA AZZURRA AL CONFINE: GORJANSKO
Le grotte carsiche; Il concetto di confine; Il cimitero di guerra di Gorjansko.
Lunedì 12 settembre: ŠTANJEL TRA STORIA ARCHITETTURA E CULTURA
Il cimitero di guerra di Štanjel; "*Franziska*" di Fulvio Tomizza; Luigi Lojze Spacal e Štanjel; "*Il gelso dei Fabiani*" di Renato Ferrari.

Red.

Programma escursioni 2011 (seconda parte)

Hanno avuto luogo, nei mesi di giugno e luglio le seguenti attività che hanno visto una buona partecipazione

GIUGNO

26 TRAVERSATA NELL'ALTOPIANO DEL CANIN, IL BIVACCO MARUSSIG

Sella Nevea - Cabinovia - Rifugio Gilberti (1831 m), Sella Bila Pec (2005 m), sent. 632, Bivacco Marussig (2050 m), Foran dal Mus, Casera Goriuda di sopra (1404 m), Agriturismo a valle (685 m)
Capogita: Loris Sartore

LUGLIO

2-3 MONTE PASUBIO
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

2/7: Bocca di Campiglia, Colle Xomo (1216 m), sent. attr. "5 Cime", M. Forni Alti (2023 m), Rifugio Papa (1928 m)
3/7: Rifugio, Palon del Pasubio (2232 m), Dente Italiano e Austriaco, rifugio, strada delle Gallerie, Campiglia.
Capigita: AE M. Toscano (AXXXO) e U. Tognolli (SAG)

3 A TIMAU SUL MONTE TERZO
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

Timau - Casa cantoniera (1100 m), Forestale per Casera Collina Grande (1522 m), sent. 175, Casera Chiaula di sotto (1397 m), Casera Chiaula di Sopra (1569 m), Forcella di Terzo (1885 m), Monte Terzo (2034 m), Forcella, sent. 155, Casera Tierz (1523 m), Timau
Capigita: Giancarlo De Alti e Vito Stefani

10 NELL' ALPE DI KAMNIK, IL MONTE BRANA
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Kamniška Bistrica (600 m), Kamniško Sedlo (1884 m), M. Brana (2253 m) e ritorno
Capigita: Alberto Vecchiet (SAG) e AE Tiziana Ugo (AXXXO)

16-17 CIMA CADINI NORD EST E PATERNO
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

16/7: Misurina (1750 m) - Col di Varda (2115 m) (seggiovia), Sent. Bonacossa, Ferrata Merlone-Ceria (2788 m), Rif. Fonda Savio (2367 m)
17/7: Rif. Fonda Savio, sent. Bonacossa, Rif. Auronzo (2298 m), Rif. Lavaredo (2454 m), Paterno (2744 m), Rif. Locatelli, Rif. Auronzo, Lago d'Antorno, Misurina.
Capigita: AE M. Toscano (AXXXO) e AE M. Cartagine (SAG)

17-24 23° SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA

Organizzatori: Mariolina e Roberto Sestan e Giorgio Nagliati

24 IN AUSTRIA, LA VETTA DELLO SPITZEGEL DAL WEISSENSEE
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

Weissensee - Techendorf (930 m), funivia Nagger Alm (1324 m)
Percorso A: Nagger Alm, Kohlrushütte (1533 m), St. Lorentzen (745 m) o ritorno con funivia
Percorso B: Nagger Alm, Monte Golz (2004 m), Radniger Alm (1554 m), Laudinzenhütte (1682 m), Siptzegel (2119 m), in cresta fino a Vellacher Sattel (1858 m), discesa a Pressegersee (580 m)
Capigita: AE Cristiano Rizzo (AXXXO) e AE M. Privileggi (SAG)

30-31 GRUPPO DEL LATEMAR
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

30/7: Passo di Costalunga, Rif. Torre di Pisa (2671 m).
31/7: Traversata dei Campanili del Latemar
Capigita: AE Maurizio Toscano (AXXXO) e Betty Delana (SAG)

31 JOF DI MIEZEGNOT
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

Malga Saisera (1004 m), Rif. Grego (1389 m), Sella Sompdogna (1397 m), Ricovero Btg. Gemona (1946 m), Jof di Miezegnot (2087 m), sent. 617, Cappella Zita (1515 m), Valbruna (800 m)
Capigita: Vito Stefani (AXXXO) e Gian Claudio Cherbaucich (SAG)

* * *

Qui di seguito la prosecuzione del programma

AGOSTO

7 MONTE RAUT
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Forcella di Pala Barzana (840 m), Casera di Pala Barzana (1119 m), Forcella della Capra (1824 m), Monte Raut (2025 m) e ritorno
Capigita: Daniela Bettini (SAG) e Giorgio Nagliati (AXXXO)

13-16 UN TREKKING DI QUATTRO GIORNI NELLE DOLOMITI DI BRENTA

Capigita: AE Cristiano Rizzo e AE Maurizio Toscano

21 UNA TRAVERSATA IN SLOVENIA DAL VOGEL AL ČRNA PRST
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Bohinj - funivia del Vogel (1535 m), Šija (1880 m), Črna Prst (1844 m), Planina Za Liscem (1350 m), Kamnje (516 m)
Capigita: AE M. Toscano (AXXXO) e A. Vecchiet (SAG)

28 "SENTIERO CHERSI", RICORDANDO RENATO PACE
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Malga Saisera (1004 m), Biv. Mazzeni (1630 m), Sella Nabois (1970 m), Rif. Pellarini (1499 m), Prati Oitzinger (860 m)
Capigita: Giorgio Sandri (SAG) e Vilma Todero (AXXXO)

28 "SENTIERO CHERSI", RICORDANDO RENATO PACE
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Malga Saisera (1004 m), Biv. Mazzeni (1630 m), Sella Nabois (1970 m), Rif. Pellarini (1499 m), Prati Oitzinger (860 m)
Capigita: Giorgio Sandri (SAG) e Vilma Todero (AXXXO)

SETTEMBRE

4 NELLE DOLOMITI DI SESTO, LA CRODA SORA I COLESEI (2371 m)
Organizzazione congiunta SAG /AXXXO

Passo Monte Croce Comelico (1631 m), Forcella Pian della Biscia (1942 m), Cima Croda Colesei (2371 m), Rif. Berti (1950 m), Rif. Lunelli (1568 m), Passo Monte Croce Comelico
Capigita: Brunetta Sbisà (SAG) e Fabiola Fradel (AXXXO)

10-15 TREKKING D'AUTUNNO NELLE ALPI MARITTIME ED IN PROVENZA
Organizzazione: AE Fulvio Gemellesi

11 MONTE POLINIK
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG

Da Plöckenhaus (1251 m) per Spielbodentörl (2095 m), cima e discesa a Wurmlach (697 m)
Capigita: Vilma Todero (AXXXO) e Giorgio Sandri (SAG)

18 MONTE SERNIO E ANELLO DEL MONTE FLOP
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Val Aupa - Gialoz (620 m), Rif. Grauzaria (1250 m), Foran de la Gjaline (1600 m)
Percorso A: Forcella Nuviernulis (1732 m), Monte Sernio (2187 m) e ritorno
Percorso B: Monte Flop (1715 m), Forcella Zouf di Fau (1392 m), Casera Zouf di Fau (1331 m), Casera Caserute (1000 m), Gialoz (620 m)
Capigita: F. Tagliaferro (SAG) e P. Ferrari (AXXXO)

25 IN AUSTRIA, NELLE KARAWANKE, IL MITTAGSKOGEL
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO

Kopein (835 m), Bertahütte (1567 m), cima Mittagskogel (2143 m) e ritorno
Capigita: Riccardo Ravalli (SAG) e AE Cristiano Rizzo (AXXXO)

OTTOBRE

2 DA PISINO A BORUTTO LUNGO I COLLI DELL'ISTRIA CENTRALE

Pazin - Pisino (256 m), Grdoselo - Castelverde (234 m), Grimalda (411 m), Borut - Borutto (299 m)
Capigita: Luciano Petronio e Nevia Depase

9 TRAVERSATA DA SAPPADA A PESARIS PER IL MONTE TALM

Cima Sappada (1276 m), Casera Tuglia (1597 m), Casera Chiamput di Sopra (1598 m), Rifugio Chiampizulon (1628 m), Sella Talm (1625 m), Monte Talm (1728 m), Rifugio Monte Talm (1100 m), Prato Carnico (650 m). Spostamento a Pesaris per visitare il Museo dell'Orologio
Capogita: AE Cristiano Rizzo

16 CASTAGNATA A POPETRE: Andar tra i remoti paesi dei due rami iniziali del fiume Dragogna nel litorale dell'Istria slovena

Koštabona - Costabona (253 m), Labor - Laura (329 m), Boršt - Boste (353 m), Truške - Truscolo (307 m), Trsek - Tersecco (276 m), Popetre - Popetra (371 m)
Capogita: Sergio Ollivier e Roberto Vernavà

23 FESTA DELLA XXX OTTOBRE

30 SUI LUOGHI DEL MALVASIA ISTRIANO: Traversata da Villanuova del Quieto a Daila

Villanova del Quieto - Nova Vas (100 m), Grotta del Marmo (90 m), Fiorin - Fjorini (45 m), Daila - Dajla (m 2)
Capogita: Franco Manzin

NOVEMBRE

6 STAVOLI E PLANINE DEL VERSANTE A MERIDIONE DELLA VAL RESIA

Prato a Resia (492 m), Stavoli Scia (830 m), Stavoli Pischiuarc (774 m), Stavoli Ruschis (688 m), Stavoli Schiampòn (673 m), Resiutta (316 m)
Capogita: Sergio Zucca

13 NELLE VALLI DEL NATISONE LUNGO LA CRAGUENZA

Stupizza (229 m), Montefosca (722 m), Calla (780 m), Bocchetta di Calla (866 m), Monte Craguenza (912 m), Spignon (500 m), S. Giovanni d'Antro (316 m)
Capogita: Roberto Sestan e Rossana Sciancalepore

20 TRAVERSATA DA ILLEGIO A CAMPIOLO ALL'OMBRA DEL MONTE AMARIANA

Tolmezzo - Illegio (600 m), Stavoli Planaz (720 m), Stavoli (567 m), Campiolo (350 m)
Capogita: Patrizia Ferrari e Sergio Zucca

27 TRAVERSATA LITORANEA DELL'ISTRIA SLOVENA

Isola, Strugnano, Pirano, Portorose, Santa Lucia, Sicciole
Capogita: Sergio Ollivier e Niccoletta Spazzapan

DICEMBRE

4 GITA DI CHIUSURA

Itinerario idoneo per tutti i partecipanti. Organizzato dal Gruppo Escursionismo: serata conviviale, cena sociale, grande lotteria.

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE / LE IMMAGINI DEL CORSO DI PRIMAVERA

Corso di introduzione alla montagna

Grande partecipazione di ragazze e ragazzi in occasione della XIX edizione

Com'è consuetudine ormai da molti anni, anche questa primavera si è svolto il "Corso d'introduzione alla montagna per ragazzi". I giovani allievi sono stati quest'anno particolarmente numerosi come da tempo non accadeva. Grazie al tesseramento promozionale fatto nel duemiladieci, il Gruppo ha raggiunto il numero complessivo di ventuno iscritti. I ragazzi neo tesserati che hanno partecipato al corso sono stati dodici, tutti di età compresa tra i nove e gli undici anni. Gli allievi hanno frequentato il corso con interesse ed entusiasmo. Le uscite domenicali si sono svolte prevalentemente nel parco della Val Rosandra, terreno ideale per apprendere ed affrontare in sicurezza l'ambiente montano. Le sei uscite sul territorio hanno fatto conoscere ai giovani allievi i principali temi di andar per monti, quali: il movimento su sentieri alpinistici, la sicurezza da adottare sui vari tipi di terreno, l'orientamento e l'ambiente. Due sono state le uscite in montagna. La prima a Sella Nevea, dove sono state messe in pratica le varie tecniche di progressione su neve, non tralasciando però i momenti di svago. La seconda in Slovenia sul monte Tura dove, seppur con le dovute sicurezze, siamo saliti lungo la bella via ferrata "Furlanova pot".Tutti i ragazzi si sono sempre dimostrati all'altezza delle varie situazioni. Hanno partecipato alle uscite, seppur in via informale, anche i giovani che già da tempo frequentano il Gruppo. Per loro si è cercato di diversificare i vari percorsi inalzando il grado di difficoltà e l'impegno tecnico. Complimenti quindi ai neo iscritti, ai veterani e a tutti gli Accompagnatori ed Aiuto che hanno contribuito in maniera positiva alla riuscita di questo XIX corso.

I CORSISTI: Giovanni, Stefano, Gaia, Gabriele, Mattia, Tommaso C., Francesco, Luca P., Federico, Luca V., Tommaso Z. e Jacopo.

I VETERANI: Alice, Aaron, Federico, Agnese, Emil, Beatrice, Deborah, Ivan e Caterina.

Roberto Germanis

COMMISSIONE SENTIERI / 29 MAGGIO 2011 GIORNATA NAZIONALE DEL SENTIERO

Al rifugio Giaf la 3ª festa sul sentiero

Per celebrare la Giornata Nazionale del Sentiero, la Commissione Giulio Carnica Sentieri del Friuli Venezia Giulia, ha organizzato un'escursione al rifugio Giaf con la partecipazione di oltre 150 soci CAI della regione, fra i quali ben 45 erano i soci della XXX Ottobre. Con partenza dal Passo della Mauria l'allegra comitiva dei trentottobrini ha raggiunto il Giaf percorrendo il sentiero n. 341.
Al rifugio, dopo l'apprezzato pranzo conviviale, c'è stato l'incontro con Danilo Bettin, presidente della Commissione Giulio Carnica Sentieri, con il vice presidente Umberto Pellarini Cosoli (qui anche in veste di capo gita della XXX), nonché alcuni presidenti sezionali CAI ed alcuni componenti del CDR. In tale occasione è stata ribadita la necessità di sensibilizzare gli escursionisti, soci CAI e non, sull'importanza della manutenzione dei sentieri, compito primario delegato al Club Alpino Italiano. Sono stati quindi ringraziati i soci volontari che, in silenzio, operano al fine di garantire la frequentazione in sicurezza dell'ambiente montano. Il rientro per tutti, con discesa a Forni di Sopra, percorrendo il vecchio sentiero CAI n. 371 o *Truoi dal Von* sino alla località Santaviela con l'obbligato guado del Tagliamento, essendo interrotto l'antico ponte *Puont dal Sirai*.
Arrivederci al prossimo anno per l'incontro sul sentiero 2012.

Umberto Pellarini Cosoli

G. ADAM di Elena ADAM

e-mail: giorgio.adam@atagas.com

Lamborghini CALORECLIMA

e.l.m. leblanc

Buderus

VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI

Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS

P.IVA 01042150324

Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

COMMISSIONE CULTURA / IL GISM A FORNI DI SOPRA

82ª Assemblea del GISM

LA TRE GIORNI DEL BENEMERITO GRUPPO CARATTERIZZATA DA MOMENTI MOLTO SIGNIFICATIVI

Dopo l'incontro d'autunno nel 2008 a Valbruna, il "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – accademia di arte e cultura alpina" è ritornato quest'anno in Friuli, a Forni di Sopra, per la sua ottantaduesima Assemblea (24-25-26 giugno). Ciò è stato possibile grazie alla collaborazione fornita dalla locale sezione CAI ed in particolare dai soci Alfio Anziutti e Armando Corradazzi.
Come sempre, in tema di ringraziamenti, vanno ricordate le autorità locali, con il testa il sindaco, che hanno voluto impegnarsi per rendere molto gradevole il soggiorno degli ospiti provenienti da tutt'Italia. Qui, in particolare, voglio soffermarmi su due temi che ritengo meritevoli di commento: la relativa ignoranza – reciproca – degli "alpinisti" delle Occidentali nei confronti delle Orientali e viceversa; le problematiche storiche ed antropologiche – questa volta invece molto simili ad entrambi i versanti alpini, come del resto per tutte le genti di montagna – che accomunano, appunto, le popolazioni delle "terre alte". Una storia, tradizioni e radici, ma anche difetti, che sono stati ben descritti e rappresentati in alcuni interventi nel corso della tavola rotonda "Pagine carniche, tra miti e realtà". Per quanto riguarda la prima, sottolineo l'importanza della missione del GISM che prosegue nell'opera di riunire ciò che soltanto apparentemente sembra distante e disunito, sia con gli incontri che con le sue conferenze, tavole rotonde e, naturalmente, con i suoi scritti soprattutto nella rivista periodica *Montagna,* che trova crescenti consensi nel mondo letterario alpinistico e non solo in esso. Per la seconda, invece, desidero parteciparvi quanto ho vissuto in diretta quando, concentrato sui miei appunti di cronista, durante la citata tavola rotonda ho notato seduto nella fila davanti a me un signore anziano (di Ravascletto, paese vicino a Forni) che appariva molto commosso mentre Spiro Dalla Porta-Xydias

Assemblea a Forni di Sopra, il tavolo di presidenza

svolgeva la sua relazione. Proprio il presidente GISM aveva precedentemente suscitato delle garbate proteste sul tema delle incomprensioni (faziosità?) fra occidentalisti ed orientalisti; ciò dopo che Alfio Anziutti, in qualità di relatore, aveva altrettanto suscitato delle proteste fra paesani (campanili) diversi di Forni e … Ravascletto, con la partecipazione del nostro "vicino". Orbene, la commozione di questo signore era evidentemente dovuta, oltre alla nota bravura di Spiro quale coinvolgente relatore, all'intelligente scelta in merito alla chiusura del suo intervento: la lettura di una pagina, tratta dal libro *Gorizia è nostra,* di Sergio De Infanti, nato a Ravascletto, divenuto emigrante suo malgrado e poi, con l'avvento della Grande Guerra, prigioniero italiano in Austria. Uno stile di scrittura asciutto, senza fronzoli che anche nelle immani tragedie rimane cronaca, ferma, quasi fredda, senza emozioni, ma straordinariamente trasparente e concreta. Ecco, questo suo illustre antenato, aveva così fortemente emozionato il nostro vicino di sedia.

Il presidente Spiro Dalla Porta-Xydias consegna il premio GISM di alpinismo Giovanni De Simoni alla coppia di rocciatori Ariella Sain e Marino Babudri

Ho scritto nostro poiché al suo fianco sedevano anche i due fortissimi rocciatori, che poco prima avevano ricevuto il *premio GISM di alpinismo Giovanni De Simoni,* Ariella Sain e Marino Babudri, ed anche loro avevano notato la malcelata commozione – pur composto, continuava a tormentarsi il naso e sfregarsi gli occhi lucidi di un pianto, senza sgorgare di lacrime, come forse avrebbe fortemente voluto – dell'attento e partecipe ascoltatore. Subito dopo la fine della breve coinvolgente lettura di Spiro, Marino e Ariella hanno disteso le loro mani per una cordiale e vigorosa stretta di mano, sulle labbra un sorriso carico di umana comprensione e partecipazione. Con grande semplicità e senza parole, solo per esprimergli la loro solidarietà. Io, dietro a loro, muto testimone, già correvo con la penna per consegnarvi queste poche righe quale testimonianza che, al di là delle dicerie e maldicenze, gli "uomini di montagna" si riconoscono in questi gesti, che li rendono grandi. Poco importa se, due di questi, venivano da Trieste... "città di mare che guarda alla montagna".

Roberto Fonda (GISM)

La Malga Varmost

SPIRITUALITÀ DELL'ALPINISMO

Nel corso del recente Convegno Nazionale, il GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) ha dato vita ad un'importante iniziativa che certo desterà scalpore nell'ambiente. Infatti, l'Assemblea ha votato per acclamazione la proposta del Consiglio Direttivo di istituire una speciale sezione "Alpinismo" formata da consoci scalatori che si sono imposti oggi o ieri in campo nazionale. Riuniti – e qui sta l'interesse assai attuale del progetto – dal concetto etico di affermare la spiritualità dell'ascensione, contro le tendenze materiali ora purtroppo dilaganti. Sono quattordici oggi i consoci che nella la loro attività presente o passata si sono dimostrati fedeli sostenitori di questa idealità, nel cui nome e nel cui concetto hanno voluto riunirsi, e questo numero elevato sta ad indicare come l'idealità nell'ascensione non sia prerogativa di qualche singolo, ma corrisponde ad una ben precisa corrente, non solo di pensiero, ma anche di azione.
Con questa iniziativa il GISM rinnova il concetto dei suoi primi soci che, da Guido Rey a Ettore Castiglioni, da Antonio Berti a Ettore Zapparoli hanno voluto affermare il fondamento della spiritualità non solo nell'arte alpina, ma anche nella prassi della scalata.
Ecco i nomi dei soci che hanno aderito all'iniziativa:

Guide Alpine: Marco Blatto, Sergio De Infanti, Alessandro Gogna, Franco Perlotto

Accademici del CAI: Armando Aste, Marino Babudri, Spiro Dalla Porta-Xydias. Roberto Mazzilis, Giovanni Rossi, Ariella Sain

Alpinisti: Mauro Corona, Dante Colli, Bianca Di Beaco, Christian Roccati

SDPX

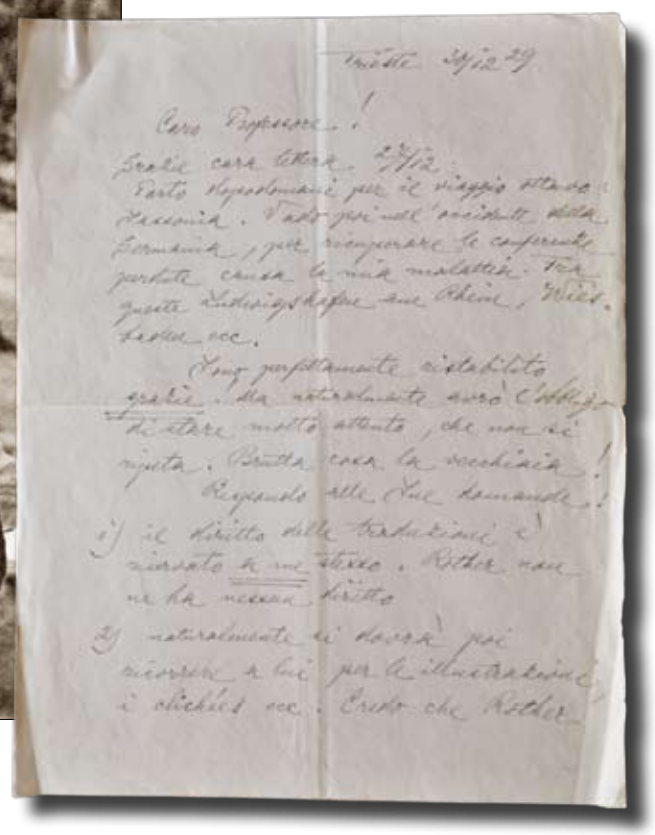
Nel corso del Consiglio Direttivo GISM che si è tenuto a Forni di Sopra nella mattinata del 25 giugno 2011, su proposta del presidente Spiro Dalla Porta-Xydias e del consigliere Roberto Fonda, è stata accolta all'unanimità l'iscrizione dei due grandi interpreti dell'alpinismo di esplorazione Ariella Sain e Marino Babudri. Durante l'Assemblea del pomeriggio, come tradizione, alla formidabile coppia di rocciatori sono state consegnate tessera e distintivo.

F.R.

SEPPURE LIMITATO, RIAPPARE L'EPISTOLARIO FRA I

Julius Kugy scriveva in tedes

Julius Kugy, avvolto nell'amato mantello, ritratto in ambiente alpino



In alto e nell'altra pagina, la riproduzione di due fogli della lettera scritta da Kugy, grande estimatore del lavoro del traduttore, a Ervino Pocar

Sopra, la riproduzione delle prime edizioni in lingua originale tedesca di Aus dem Leben eines Bergsteigers *poi tradotta da Pocar* Dalla vita di un alpinista

Qualche anno fa, in occasione del centocinquantenario dalla nascita, si è rievocata la grande anima di Julius Kugy. Ma nel concittadino che cantò le Giulie, e seppe dare della montagna descrizioni liriche tra le più felici, avremmo potuto conoscere poco se non ci fosse stato Ervino Pocar, goriziano vissuto a lungo a Milano, tra gli ultimi polloni di quella matura generazione mitteleuropea dell'Adriatico che le vampe del "secolo breve" avrebbero poi bruciato.

Anche la memoria di Pocar, insigne germanista e tra i massimi traduttori della letteratura tedesca, è stata negletta, come quella di tanti altri figli di queste terre (lo stesso Kugy, in fondo), in base agli ottusi criteri esclusivamente nazionali - e spesso anche nazionalistici – che hanno creato un ristretto Pantheon patriottico.

A trent'anni dalla morte, la sua figura verrà ricordata in Valcanale il prossimo 7 agosto, nel corso di FestiValbruna, contestualmente alla riedizione dell'introvabile *La mia vita nel lavoro, per la musica e sui monti*, l'opera che Kugy considerava forse la meglio riuscita, e che fu tradotta postuma, come altre, da Pocar.

Dal "fondo Lonzar", conservato dalla nuora del presidente della sezione CAI di Gorizia, sono recentemente saltate fuori due lettere di *Herr Doktor* al traduttore, frammenti di un carteggio più corposo, datato 1929, e riguardante la versione italiana di *Aus dem Leben eines Bergsteigers*, l'autobiografia alpinistica di Kugy.

Nella prima, spedita in luglio da Valbruna, questi si complimenta per la qualità del lavoro ed espone i problemi pratici da risolvere. «*Ho letto le traduzioni. Molto belle! Certe cose mi hanno commosso... Credo che il libro italiano sarà più bello del tedesco*», scrive Kugy, passando poi alla necessità di trovare un editore. Spera in Hoepli, ma sarà poi Pocar a prendere contatti con Ettore Cozzani, dell'"Eroica". C'è pure il delicato problema politico della toponomastica slovena improponibile con il fascismo: «*Io non traduco i nomi troppo volentieri... i nomi originali, imposti alle montagne dai popoli si potrebbero mettere fra parentesi*».

È un dilemma, questo, che angustia particolarmente Kugy, come emerge anche dagli scambi epistolari con Henrik Tuma, recentemente pubblicati a cura della XXX Ottobre.

La seconda lettera, scritta il 30 dicembre, parla di una malattia non meglio precisata («*Sono perfettamente ristabilito grazie. Ma naturalmente avrò l'obbligo di stare molto attento, che non si ripeta. Brutta cosa la vecchiaia!*»), del ciclo di conferenze che Kugy si appresta ad effettuare in Sassonia e Germania occidentale, con carnet fittissimo («*Nei primi 13 giorni 10 conferenze!*»), e del possibile ricavo dall'edizione italiana, con

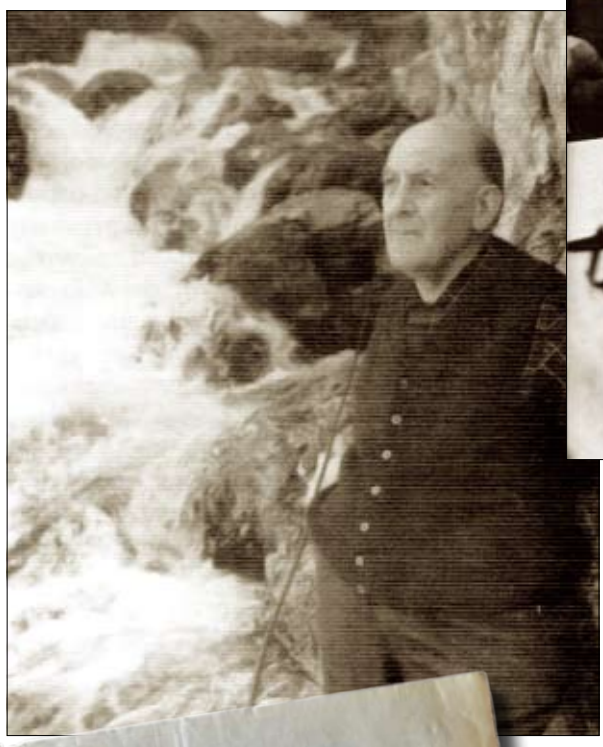
LO SCRITTORE ED IL SUO TRADUTTORE IN ITALIANO

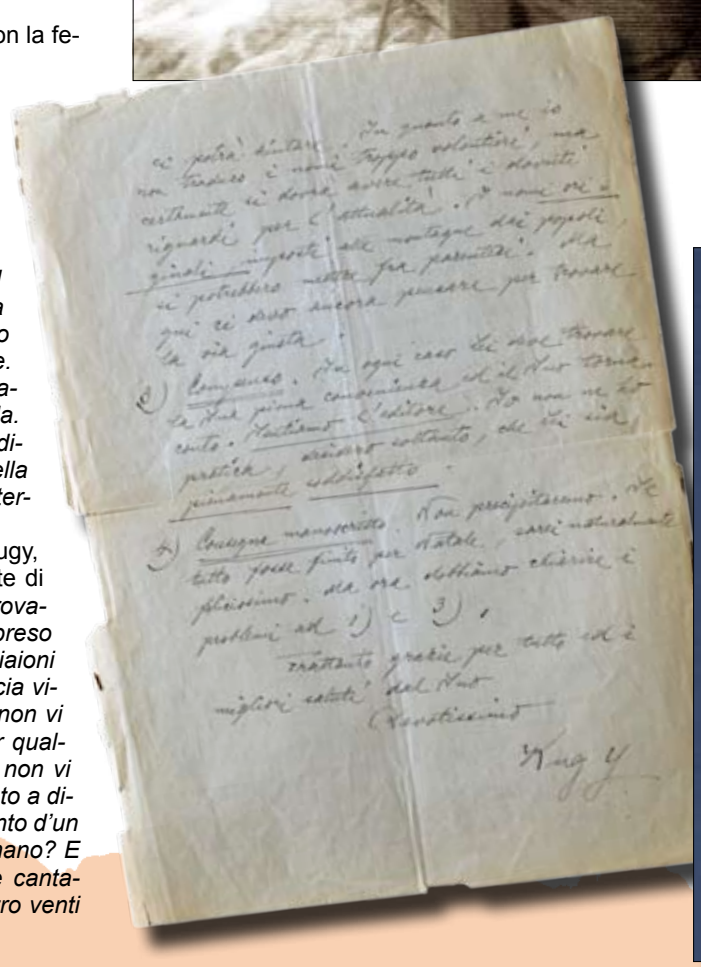
co, Ervino Pocar lo traduceva

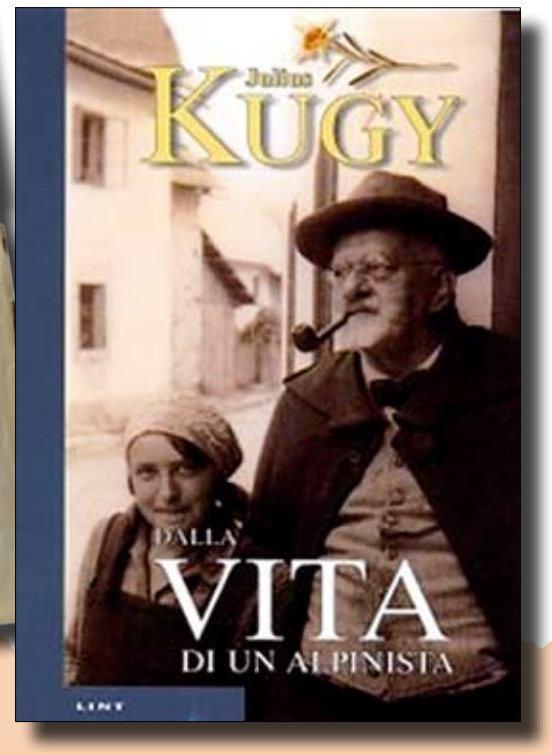
la richiesta di una cifra uguale a quella riconosciuta dalle edizioni Rother «*Lire it. 6 per esemplare venduto*».
Il libro uscirà tre anni dopo, e si porrà come un punto di riferimento difficilmente uguagliabile nella letteratura di montagna, per merito anche di una traduzione di valore altissimo.
Redattore e dirigente della Mondadori, Pocar tradusse oltre 330 libri, facendo conoscere, tra gli altri, Grillparzer, Goethe, Hesse, Kafka, Kleist, Mann, Hoffmannsthal, Wedekind, Remarque, Feuchtwanger («*Und was haben Sie noch nicht übersetzt?*» c'è qualcosa che non ha tradotto? gli chiese un giorno un editore di Amburgo). Ebbe grandi riconoscimenti, tra cui la laurea honoris causa a Trieste ed il premio Nathorst del Congresso mondiale dei traduttori.
Il lavoro, di volgere in altra lingua le opere del genio umano, fu vissuto da Pocar come una missione. «*Non dobbiamo dimenticare la meta più alta alla quale aspiriamo: l'universale avvicinamento fra i popoli*», scrive «*Anelli di congiunzione tra una nazione e l'altra, anche a costo di rinunciare a noi stessi. E questa massima rinuncia si può farla soltanto per amore*».
È un principio etico legato alla sua formazione in una Gorizia dove si incontravano i mondi latino, germanico e slavo, e dal quale discende anche l'imperativo estetico: «*Non basta capire la lingua dalla quale si traduce, bisogna rivivere l'opera d'arte, risentirla sonante nell'anima*».
Questa empatia il grande germanista isontino la realizza forse al meglio proprio affrontando la prosa di Kugy. C'è di mezzo, infatti, oltre che le comuni origine e *Weltanschauung*, anche l'inesausto amore per la montagna.
Pocar fu segretario della sezione goriziana del CAI, responsabile del bollettino sociale, e scrisse parole che vibrano all'unisono con quelle di Kugy.
All'origine, anche qui, il rigore morale, con la fede nella capacità che l'Alpe ha nel forgiare e migliorare la coscienza umana: «*Educazione sociale. Programma di educazione svolto da quella nobile maestra che è la montagna e, in genere, la natura: ma più specialmente la montagna, perché più rigida, più inesorabile, più solenne. Scuola dove gli uomini imparano che il primo dovere, e il massimo documento di saggezza, è la tolleranza reciproca. È la solidarietà, è lo sforzo comune. È, in una parola, l'amore. Troppo poco gli uomini amano la montagna, troppo poco vanno alla sua scuola. E quelli che ci vanno, troppo spesso, ridiscesi al piano, dimenticano il principio della saggezza imparato lassù, travolti nell'alterco infinito dell'umanità*».
Ma la montagna, per Pocar come per Kugy, è anche spazio di felice libertà, sorgente di gioia allo stato puro: «*Voi che l'avete provato, ditemi se non è vero: voi che avete preso l'erta, e passati i prati fioriti e valicati i ghiaioni e le pietraie, e scavalcate le moli di roccia viva, dite, quando avete toccato la vetta non vi è parso di sentirvi allargare il cuore per qualche nuova corrente che vi irrompesse, non vi è sembrato, guardando l'orizzonte dilatato a dismisura, di trovarvi di fronte al compimento d'un prodigio, a cui voi stessi aveste posto mano? E dite, non è forse vero che allora avete cantato, avete gridato, avete lanciato ai quattro venti l'espressione della vostra gioia?*».

Comprensibile, per questo idem sentire, la passione con cui Pocar si dedica all'opera di Kugy, che sembra aver incarnato i suoi stessi aneliti, realizzandoli nell'arco di un'intera vita, e narrandoli nel "Cantico dei cantici" dedicato ai monti.
Kugy fu prodigo di entusiastici apprezzamenti per la resa in italiano del suo primo libro; nel dopoguerra i suoi eredi avrebbero poi posto quale clausola inderogabile alla cessione dei diritti sulle altre opere, l'impegno personale di Ervino Pocar, traduttore capace di far rivivere in italiano gli scritti di un alpinista-poeta, perché lui stesso alpinista e poeta.

Luciano Santin







Sopra, Ervino Pocar in un classico ritratto alla scrivania

A fianco, l'illustre traduttore vicino alle sorgenti dell'Isonzo, forse nell'ultima sua escursione in montagna

Sotto, la prima opera di Kugy in un'edizione in italiano

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

L'affascinante trasformazione del paesaggio nel trascorrere del tempo

ALCUNI ASPETTI DEL CARSO TRIESTINO DI ZOLLA DI MONRUPINO NEGLI ANNI '60

Al pari di tutti gli ambienti, anche il Carso triestino è mutato sensibilmente nel tempo. Con la possibilità d'attingere da un adeguato archivio fotografico, si ritiene fare cosa gradita nel proporre, in questo contributo, alcune immagini - ormai storiche - che ritraggono la situazione di alcuni elementi dell'altipiano carsico intorno agli Anni '60. È interessante far notare come in alcuni casi il soggetto preso in considerazione non esista più, come in altri appaia invece visibilmente modificato nel corso degli anni e, come in altri ancora risulti quasi del tutto celato dall'incalzare della vegetazione, espansasi ormai così diffusamente da ammantare quasi dappertutto la plaga carsica stessa.

Fra gli ambienti in cui la trasformazione del paesaggio nel tempo app are maggiormente energica ed impressionante, va citata la località di Zolla di Monrupino (Col, scritura slovena del tedesco Zoll) con le sue immediate adiacenze. Poco noto, ad esempio, è il fatto che, provenendo da Villa Opicina (Strada Provinciale n. 9 del Vipacco) e superato di 700 m lo stagno di Percedol (Kal v Prčjem dolu, Prčji dol) proprio in corrispondenza dello sbocco sulla sinistra del senso unico (nella lingua slovena "enosmerma") che scende dall'abitato, esistevano, in località Križišče, due stagni conosciuti localmente con i nomi di "Colski kal" e "Kal na križišču". Catastati unitamente con il n. 8 (nell'ambito delle ricerche sugli stagni e le ghiacciaie del Carso triestino, a cura del locale Museo civico di Storia naturale), essi occupavano alla quota di 322 m il fondo di una vecchia cava silicea, oggi del tutto scomparsa in seguito alla realizzazione di un vasto terrapieno sul quale è stata edificata una notevole costruzione, la Latteria Sociale del Carso (Zadružna Kražka Mlekarna).

Lo stagno di maggiori dimensioni, segnato sulla Tavoletta dell'I.G.M. 1:25000 "Poggioreale del Carso" (Foglio 40°.II.SO, 1947), alla data del rilievo (23.05.1965) era lungo 21 m e largo quasi 11 m, con una profondità massima di 35 cm; la sua superficie era di 193,50 mq ed il volume di 35 mc. L'altro bacino, costituito in realtà da due attigue modeste raccolte d'acqua e situato immediatamente a nord-nord-ovest dal primo, era lungo complessivamente 6 m e largo, a seconda dei periodi più o meno piovosi, dai 2 ai 5 m. L'ambiente, come si nota nell'immagine che lo ritrae, risultava alquanto aperto alla bora per cui la copertura arbustivo-arborea appariva alquanto scarsa. La vegetazione, nella zona centrale del bacino principale, era costituita essenzialmente dalla brasca comune (*Potamogeton natans*), che occupava quasi interamente la superficie, e da qualche zona a brasca increspata o lattuga ranina (*Potamogeton crispus*) ed a zannichellia (*Zannichellia palustris*, ricorda G.G. Zannichelli, botanico veneziano, 1662-1729), entrambe sommerse. L'alga *Chara globularis* invadeva, con un fitto intreccio, il fondo del bacino. Nella zona ripariale si notava allora una buona copertura di giunchina comune (*Eleocharis palustris*) ed una cintura quasi continua di giunco tenace o da fiscelle (*Juncus inflexus*), interrotta da qualche ciuffo del flessibile giunco nodoso (*Juncus articulatus*). Un ecosistema dunque che aveva trovato il suo perfetto equilibrio sino al momento in cui è stato deciso di alterarlo, facendolo irrimediabilmente scomparire.

Non molto distanti, appena 450 m a nord-nord-ovest dal sito occupato tempo addietro dalla raccolta d'acqua, al di là della boscosa altura chiamata localmente Maraševec (403 m, in effetti le culminazioni sono due, molto vicine fra loro e separate da un'evidente insellatura), si trovano i "Torrioni di Monrupino" ("Repentabrske Stene" o "Stene pod Tabrom"), singolari affioramenti rocciosi calcarei (Cretacico inf.-sup.) che costituiscono tuttora, a ragione, degli autentici Monumenti naturali. Quelli più classici e conosciuti si trovano dunque sulla sinistra dell'apice stradale (Strada Provinciale n. 8) che collega Zolla (Col-Repentabor) a Rupingrande (Repen). Questi "Testimoni ruiniformi" (detti anche "hum"), dotati di punte acuminate, di fessurazioni spesso fantasiose e di pinnacoli pittoreschi, rappresentano relitti di antiche superfici carsiche, di maggior elevazione nel passato. Alti alcuni metri, essi indicano con la loro presenza come, in questo geosito, l'abrasione carsica abbia eliminato spessori di roccia che altrove raggiungono una potenza alquanto consistente.

Sono rimasti qui isolati a causa dei lenti effetti dissolutivi prodotti dalle acque meteoriche, aggressive dal punto di vista chimico nei confronti delle rocce calcaree. L'esistenza nel sito di queste pittoresche strutture, dunque autentici carreggiati ruiniformi di relitto, è dovuta ad alcune motivazioni litologiche e stratigrafiche. Fra le principali, vanno citate la ricchezza nella loro struttura di fossili (gusci triturati di conchiglie di Rudiste), la stratificazione suborizzontale e la particolare localizzazione topografica, una sella, con conseguente maggior attività nell'azione del dilavamento.

Tenendo presente che il degrado del suolo carsico prevede un abbassamento medio di 20 cm nell'arco di 10000 anni, si può già ipotizzare come, ad un certo punto, la struttura di questi torrioni diverrà instabile con il conseguente crollo parziale o tota-

le del relitto e con il suo irreversibile disfacimento conclusivo.
Confrontando le due immagini qui proposte, quella storica risalente al 24 aprile 1958 e quella attuale, datata 10 luglio 2011, balza subito all'occhio la notevole trasformazione del sito. Mentre nella seconda è distinguibile soltanto il torrione, peraltro già fortemente assediato dalla vegetazione, nella prima l'ambiente appare oltremodo aperto verso settentrione con, in netta evidenza a destra, il Castelliere - localmente Kroglj vrh (412 m) - situato a nordovest della località ed il cui ripiano abitativo appare tuttora in buono stato di conservazione. L'altura è inoltre impreziosita, quasi sulla cima, da una superba vasca in roccia, soltanto in parte adattata. Ammirando oggi i torrioni, è possibile riconoscere pure numerose specie vegetali che si sviluppano rigogliosamente dalle ampie fessurazioni; tra queste, si rammentano la campanula adriatica (*Campanula pyramidalis*), alta quasi un metro, il centonchio muscoso (*Moehringia muscosa*) e la micromeria a foglia di timo (*Micromeria thymifolia*).
Di alcuni altri notevoli ed imponenti affioramenti rocciosi, quali ad esempio il "Masso di Hum" (ubicato nei pressi della Grotta del Pettirosso, 148/260 VG) ed il monolito situato nei pressi della Dolina Seghini ("Seginov Dol") che sprofonda accanto allo Scalo Ferroviario di Prosecco, ci siamo già occupati in precedenti contributi della presente pubblicazione. Non è peraltro difficile, per chi percorre intensamente ed in modo capillare la plaga carsica, e soprattutto al di fuori dei sentieri segnati, imbattersi in altri notevoli monoliti, talvolta isolati e tal'altra a gruppi, come ad esempio nei dintorni di Borgo Grotta Gigante (nelle adiacenze della dismessa Polveriera), di Fernetti o nei pressi del Monte Gaia di Gropada.
A chi s'affaccia dalla Rocca di Monrupino (Tabor, santuario mariano fortificato, q. 418 m) verso settentrione, e precisamente a lato della "Srenjska hiša" (la "Casa del Comune" o della "Comunanza", di tipo carsico-mediterranea, monocellulare, tradizionalmente indicata quale antica sede della comunità locale), si prospetta, immediatamente sottostante, un cospicuo avvallamento solcato dalla sinuosa linea ferroviaria Transalpina (entrata in servizio nel 1906) e che confina, all'altezza delle località di Voglje e di Dol pri Vogljah, con la Slovenia.
Il complesso ed ampio avvallamento, considerato morfologicamente quale "uvala" (vale a dire una coalescenza di doline) dallo speleologo e scienziato triestino Walter Maucci (1922-1995), è classico nei suoi lineamenti: presenta una forma sub-circolare, evidenziando i versanti articolati in depressioni subordinate; il diametro medio è di 1300 m. Questa vasta depressione, ora verdeggiante perché ricoperta quasi del tutto dalla boscaglia carsica e dalle siepi ormai straripanti, un tempo era molto curata, come si può appurare dall'immagine, datata 5 febbraio 1959. Numerosi sono i campi coltivati e scarsissima di conseguenza la vegetazione d'alto fusto. Questa zona, significativa sotto l'aspetto botanico (vi si accentua nell'arco dell'anno il fenomeno dell'inversione termica) con la presenza d'entità a clima continentale sub-alpino, racchiude numerose ed insospettate particolarità floristiche, quali ad esempio la gialla lupaia (*Aconitum lycoctonum*) che spicca rigogliosa nell'avanzata stagione primaverile all'ombra di freschi carpini bianchi (*Carpinus betulus*) attorniati, a loro volta, da fresche popolazioni del figuroso corinoli dentato (*Smyrnium perfoliatum*). Fra le felci, trovano ospitalità varie specie di polipodio (*Polypodium vulgare*, *P. interjectum*), la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), la cedracca (*Asplenium ceterach*) e la felcetta fragile (*Cystopteris fragilis*). Proprio a ridosso del confine di Stato si erge tuttora, in buone condizioni anche se parzialmente celata dalla vegetazione, un'ampia "casita", un tempo addirittura ricovero occasionale o temporaneo, come testimoniato dai villici locali, di una famiglia di nomadi. Alcune raccolte d'acqua (stagni naturali, pozze, vasche in cemento, vasche lignee o da bagno interrate), poste in siti strategici della depressione, offrono la possibilità d'abbeverata alla fauna della zona.
L'avvallamento, intersecato da un suggestivo tratto del Sentiero n. 3 dell'Alta Via Carsica, include inoltre alcune cavità, la più importante delle quali è la Grotta Scariza (Škarjica, Pozzo Rosica, Rosiza, 413/2156 VG). Essa si apre alla quota di 315 m, al margine di una piccola dolina, mascherata da una folta vegetazione a prevalente nocciòlo, situata al margine occidentale della vasta depressione. La cavità è profonda nel complesso 85 m con uno sviluppo globale di 70 m. Dopo il vacuo iniziale si susseguono altri due pozzi, aperti in passato con l'ausilio di mine; essi sono separati da una piccola sala nella quale si mantiene nel tempo un consistente bacino acqueo. L'ingresso, limitatamente ai primi metri di profondità, annovera una flora particolarmente interessante nella quale si distinguono, fra le Pteridofite, la lingua di cervo (*Asplenium scolopendrium*/*scolopendrium*) ed il polipodio sottile (*Polypodium interjectum*). Nel prativo, che si estende ariosamente poche decine di metri ad est, sfoggia la sua brillante tonalità rosso-aranciata il giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*).
Osservando ancora, con una punta di nostalgia, l'immagine storica, si osserva come spicchi dunque in primo piano l'ampio avvallamento ben ordinato, con i campi coltivati e con le poche case di Dol pri Vogliah alla destra delle quali s'evidenzia il bianco ponte sulla ferrovia e sulla sinistra la minacciosa torretta d'avvistamento della milizia confinaria slovena. Volgendo quindi lo sguardo in lontananza, al di là della sella che separa a sinistra il Vogeljski bori (459 m, a fitta pineta) dal Tomajski Govec (416 m) a destra, si nota la Selva di Tarnova (Trnovski Gozd) con tutti i suoi aspri rilievi, ancora innevati. Oggi invece, dal Tabor la visuale è ostacolata dalla fitta vegetazione ed in particolare dalla presenza di notevoli tigli che ne impediscono una buona osservazione. Per farsi un'idea di come si presentava allora la vasta depressione non rimane altro che scendere in essa e visitarla in ogni suo recondito recesso: sembrerà così di aver effettuato un salto nel tempo, all'indietro di una sessantina d'anni, gioendo almeno per poche ore di una serenità d'altri tempi.

Elio Polli

AVVENTUROSO TREKKING IN AFRICA PER TREDICI ESCURSIONISTI

Pole, pole... dal Kenya al Kilimanjaro

Pole, pole, ripetevano le nostre guide africane per ricordarci che non c'era fretta, anzi, bisognava prendersi il tempo necessario per abituarsi all'altitudine ed entrare così in sintonia con l'ambiente, la gente e i colori.
Ed è stato con questo spirito che i due monti più alti dell'Africa hanno svelato i loro segreti ad un gruppo di tredici escursionisti.
Un'avventura nata per caso, anni fa, dall'emozione vissuta alla vista del monte Kenya durante un viaggio di rientro dalla riserva Masai Mara a Nairobi.
Quando si parla di montagna in Africa, l'immaginario corre al Kilimanjaro, ma in realtà, vuoi per la presenza di un turismo di massa, che ha reso la vetta più alta dell'Africa facilmente accessibile, vuoi per le caratteristiche geologiche e le bellezze del territorio, il parco naturale del Monte Kenya è di gran lunga tra i due il più appagante, selvaggio ed affascinante.
Tuttavia, l'ambizione di salire la vetta più alta del continente africano ha rappresentato una stimolante tentazione a cui non siamo riusciti a resistere. Ed è così che le due ascensioni sono state unite in un unico viaggio, dando vita ad un percorso lungo e faticoso ma emozionante e gratificante al tempo stesso.

Il monte Kenya dal Two Tarn

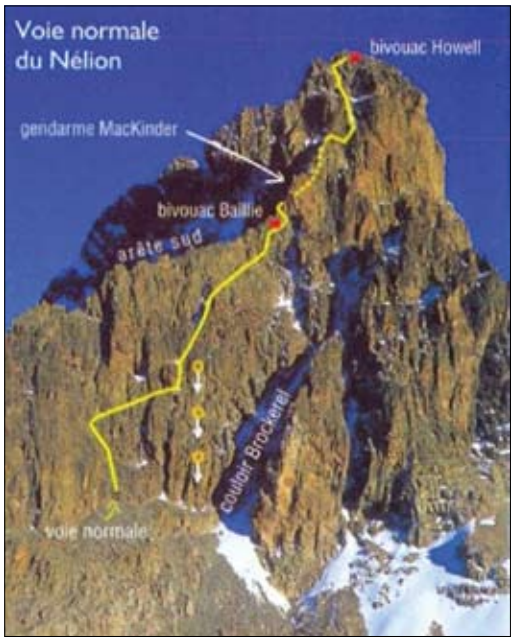
Salita al Monte Kenya

Numerosi sono i punti di accesso. Sulla base di una descrizione pubblicata alcuni anni fa su "La Rivista" del CAI da Andrea Savonitto, guida alpina e gestore del rifugio Croce di Campo, abbiamo deciso di seguire la Bouguret-Chogoria, una lunga traversata poco frequentata che parte da Naniuky, piccolo paese poco distante da Naro Moru, per dirigersi verso est in direzione di Chogoria. Percorso che risale ai tempi del colonialismo, abbandonato per molti anni e riscoperto all'inizio degli anni '90. La traversata lambisce le pendici del monte Kenya con il *summit circuit,* percorso anulare che permette di apprezzare il massiccio in tutta la sua imponenza ed estensione, ma permette anche digressioni per rapidi avvicinamenti ai punti di attacco delle vie alpinistiche, uniche vie di accesso alle due cime principali: Nelion e Batian. Si sono così formati due gruppi: uno composto da due alpinisti che hanno raggiunto la cima Nelion (5200 m) per la via normale sud-est di Shipton, dopo una notte trascorsa all'Austrian Hut, mentre il secondo gruppo di trekkers, ha circumnavigato il versante settentrionale della montagna per raggiungere cima Lenana (4950 m), dopo un pernottamento presso il lago Kami, di origine glaciale. I due gruppi si sono poi ricongiunti sopra il suggestivo lago Michaelson, punto di accesso alla Gorgeous Valley, che con una lunga discesa porta a Chogoria.
Itinerari splendidi e inconsueti per la varietà ambientale: da una quasi inesplorata foresta di bambù percorsa più da elefanti "invisibili" che da uomini, ad un arduo percorso tra alte zolle erbose, seneci e lobelie giganti sino ai contrafforti vulcanici ove inizia a manifestarsi la montagna. Sono la vastità degli scenari ed il contrasto tra la vegetazione tropicale e un'estensione morenica di classico stile alpino, costellata da numerosi laghetti cerulei, le caratteristiche sceniche di un ambiente originale e spettacolare.

Il gruppo in cima al Kibo

Salita al Kilimanjaro

È stata scelta la via Machame, tra le varie possibilità, perché rappresenta un giusto compromesso tra la necessità di un adeguato acclimatamento ed il tempo richiesto per raggiungere la cima. Tutti gli itinerari che partono dal versante sud-orientale confluiscono comunque al Barranco camp, che rappresenta una tappa pressoché obbligata da cui proseguire per il Barrafu camp prima e la vetta poi.
Un tempo atmosferico variabile ma senza precipitazioni e con temperature miti ci ha accompagnato per tutto il percorso. In particolare l'assenza di nubi e l'aria tersa e rarefatta del mattino, ci hanno permesso di ammirare gli spettacolari seracchi del ghiacciaio sommitale ed i profili dello Shira Peak ad ovest e del Mawenzi ad est che con il Kibo (mt 5895) rappresentano le tre cime principali del Kilimanjaro.
L'intero gruppo ha raggiunto la cima compatto e senza grosse difficoltà mantenendo un passo superiore alla media, nonostante i 4000 m di dislivello totale. Questa relativa facilità nel salire è sicuramente frutto delle lunghe sgroppate che il gruppo escursionistico della XXX Ottobre ha collezionato negli ultimi anni, in varie parti d'Italia e all'estero. Forte l'emozione, dopo la lenta e fredda salita



La Via Shipton S-E normale

notturna, di affacciarci sulla cima, accompagnati dall'aurora che illuminava il plateau della vetta, poi il livido ghiacciaio residuo, il cratere vulcanico collassato, infine le pendici, la sterminata pianura, l'Africa...

Safari

Rilassante intermezzo tra le due salite è stato il safari fotografico nei parchi tanzanesi Tarangire, LacManyara, Ngorongoro e Serengeti, predominio di una natura selvaggia e incontaminata. La vallata formatasi all'interno del cratere Ngorongoro è apparsa inaspettata per la sua immensità. Lunghe colonne di animali, provenienti dal Serengeti, la attraversano ciclicamente con passo lento e sicuro. Come ogni anno hanno portato a termine il loro pellegrinaggio alla ricerca di erba fresca quale nutrimento per migliaia di gnu, bufali, gazzelle, zebre.. che, a loro volta, saranno cibo per i grossi carnivori (leoni, leopardi, ghepardi, iene). Abbiamo assistito alla preparazione o digestione di alcuni di questi pasti a bordo delle nostre jeep.
Dopo aver attraversato ampie distese collinari, interrotte soltanto da piccoli villaggi Masai (gli unici ad aver ottenuto, combattendo, il diritto di restare a vivere dentro il Parco con le loro mandrie), siamo giunti ad Empakai, incontaminata oasi di pace posta sullo sfondo della evanescente e irreale sagoma bianca del vulcano Lengai, la montagna di Dio per i Masai, punto di partenza per il lago Natron.
Un particolare ringraziamento va agli organizzatori kenioti e tanzaniani che con portatori e guide hanno contribuito a trasformare un sogno in realtà. Questi con umiltà e massima disponibilità, ci hanno accompagnato in questa felice avventura rendendo meno stressante il disagio del prolungato soggiorno nei campi tendati.
Il termine "trekking", usato per definire vere e proprie spedizioni, è senz'altro limitativo. La creazione ed il coordinamento di gruppi di 50-60 persone richiede competenza e sforzo organizzativo inaccessibili alla stragrande maggioranza dei turisti.

A chi fosse interessato a ripetere l'esperienza, qui di seguito son riportati gli indirizzi delle due agenzie di riferimento di cui ci sentiamo di garantire la massima serietà ed affidabilità.

Evansadventure Safaris
P. O. Box 114, Moshi - Tanzania
Tel +255 -27 2752612
Mobile +255 -754 597530
E-mail: evansadventuretours@hotmail.com
Website: http://www.evansadventuresafaris.com

Summits Africa
Kanja Paul - Nairobi
Mobile +254 721 386811
E-mail: paul@summits-africa.com
Website: http://www.summits-africa.com

Fabio Beltrame

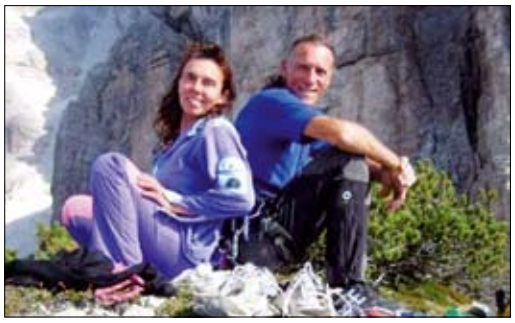
Il lago Michaelson

I seracchi del Kibo

Le provvidenziali ed utili cartine

Flash

NUOVO PRESTIGIOSO PREMIO



Stagione meritatamente ricca per la coppia di "alpinisti esploratori" Babudri-Sain. Dopo il "Premio GISM di alpinismo Giovanni De Simoni" assegnato in giugno dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, è arrivato anche – nella XIV edizione – il "Premio Pelmo d'oro" di fine luglio. La bella notizia è giunta in redazione al momento della chiusura del giornale ma siamo riusciti a inserirla nei nostri *flash*. L'evento, che avrà tra i protagonisti i nostri consoci, si terrà a Dosoledo (frazione di Comelico Superiore) ed i premi saranno consegnati presso la sala polifunzionale delle scuole elementari.

Terre alte di confine – l'Austria è vicina – com'è il territorio delle Giulie e Carniche meta preferita delle performance della coppia. Viene così premiata ancora una volta la propensione, assurta a filosofia dell'arrampicata, verso l'esplorazione di nuove vie.

La redazione di *Alpinismo triestino*, facendosi interprete della XXX Ottobre tutta, si complimenta con Ariella e Marino, ringraziandoli per il ruolo di "trentottobrini doc" nell'etica e nella prassi.

Red.

NOTE & PAROLE IN RIFUGIO

Anche quest'anno – XV edizione – si terrà presso i rifugi (Assorifugi Nordest) la manifestazione culturale itinerante in quota *Note & Parole in Rifugio*.

Già svolti gli appuntamenti di luglio, di seguito riportiamo brevemente il programma dei mesi di agosto e settembre: **Rifugio F.lli De Gasperi - Prato Carnico - Dolomiti pesarine**, mercoledì 3 agosto ore 20, Proiezione di *Ladro di montagne,* film di *Nereo Zeper* e, a seguire, discussione con il regista sul tema *Che cosa resta dell'alpinismo di Ignazio*; **Rifugio Calvi - Sappada - Sorgenti del Piave**, domenica 7 agosto ore 14, Concerto di *Gianni e Erica Fassetta* (violino e fisarmonica); **Rifugio Tolazzi - Collina di Forni Avoltri**, domenica 14 agosto ore 16, Concerto del *Mac saxophone quartet;* **Rifugio Corsi - Cave del Predil**, sabato 20 agosto ore 18, Fabulieren di *Paolo Rumiz* sull'argomento *Scrivere con i piedi*, dedicato al rapporto tra lo slow foot sul territorio, la riflessione e la restituzione scritta delle esperienze; **Rifugio F.lli Grego - Malborghetto Valbruna - Loc. Sella Sompdogna**, domenica 21 agosto ore 14, Concerto del *Quartetto con fuoco* (archi); **Rifugio Pellarini - Malborghetto Valbruna**, domenica 21 agosto ore 11, Incontro con *Andrea Zannini* sul tema *Il CAI e l'Unità d'Italia: 150 anni di uso politico-nazionale dell'alpinismo;* **Rifugio Giaf - Forni di Sopra**, domenica 27 agosto ore 16, *Rose rosse a 4000 metri,* Performance di letture alpinistiche di *Massimo Somaglino* sul *Caso Freney, cinquant'anni dopo*; **Rifugio Venezia - Vodo di Cadore (BL)**, domenica 28 agosto ore 11, *Tutto lo splendore dell'universo ai miei piedi,* Proiezione di *Doppio sogno all'equatore*, Dialogo tra *Giorgio Gregorio* e *Luciano Santin* su *Felice Benuzzi,* autore di *Fuga sul Kenya* e fondatore di Mountain Wilderness; **Rifugio Casa alpina Julius Kugy - Malborghetto Valbruna**, domenica 4 settembre ore 17.30, Conversazione con *Don Pierluigi Dipiazza* e *Don Mario Vatta* sul concetto di *Trovare rifugio,* in senso alpinistico e non; **Rifugio Dal Piaz - Sovramonte (BL) - Loc. Cesta**, domenica 11 settembre ore 15, Concerto del *I.F-two & a Rich Bass.*

Girarifugi 2011

Nuova iniziativa invece il Girarifugi, sostenuta dalla Banca di Cividale, l'originale "gioco dell'oca" che si snoda lungo i sentieri montani del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. È possibile acquistare il "libretto di vetta" presso i rifugi aderenti ed in altri punti vendita autorizzati (anche presso la segreteria della XXX), dove verranno apposti i timbri delle strutture raggiunte nel corso della stagione. Tali tappe valgono un punto per i rifugi escursionistici e due punti per quelli alpini (con un punto omaggio per i pernottamenti). Chi raggiungerà i 15 punti avrà in premio un pile personalizzato.

Red.

ERRATA CORRIGE

Riceviamo e doverosamente pubblichiamo la precisazione inviataci dal presidente del Gruppo rocciatori "Bruti de Val Rosandra" Silvio Lorenzi, scusandoci con gli interessati.

"Nell'ultimo numero di Alpinismo Triestino la prima ripetizione invernale della via dei Bruti sul Torrione Josè Baron nonché prima salita invernale alla cima stessa è stata erroneamente presentata come attività del Gruppo Grembani.

In realtà la salita è più correttamente da ascriversi al Gruppo Rocciatori di cui sia Matteo che Marco fanno parte e di cui sono tra gli elementi più attivi e promettenti". **Red.**

COMMISSIONE CULTURA / L'IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE SUL WEB

Online il nuovo sito della XXX Ottobre

Sempre attenta alla comunicazione e all'informazione della propria attività, da qualche settimana la XXX Ottobre si presenta online con un sito internet completamente rinnovato.

La nuova immagine e la riorganizzazione dei contenuti offrono una navigazione semplice e intuitiva attraverso le numerose pagine necessarie per dar voce a tutte le componenti della nostra Sezione e alle tante attività organizzate.

Ma il *restyling* della veste grafica, che molti avranno già avuto modo di apprezzare, sottende un significativo rinnovamento della struttura informatica e della gestione delle pagine.

Senza addentrarci in eccessivi tecnicismi, va sottolineato che il nuovo sito è costruito utilizzando una moderna piattaforma CMS *open source* che permette in modo facile, anche a coloro che non hanno specifiche nozioni informatiche, di inserire e pubblicare contenuti (articoli, news, immagini ecc.), consentendo ad ogni Gruppo e Commissione sezionale di aggiornare autonomamente la propria pagina e garantendo dunque un'informazione tempestiva e "su misura". Avvisi di gite e di corsi, mappe, relazioni sui percorsi e fotografie "fresche di scatto" possono così essere aggiunti in qualsiasi momento.

Un aspetto certamente utile sotto il profilo tecnico/pratico ma anche molto efficace per rafforzare la presenza e la partecipazione dei soci alla vita della Sezione, nello stile e nello spirito che ci contraddistinguono.

Ciò è stato possibile grazie al prezioso lavoro dei soci Claudio Bucovaz e Daniele Bellini.

In occasione di una riunione tecnica fra i redattori già individuati all'interno dei gruppi o commissioni sono state chiarite le modalità operative di gestione del sito al fine di implementarne i contenuti con continuità, quasi "in tempo reale". Siamo certi che anche in questa occasione la XXX Ottobre sarà in grado di portare avanti con competenza l'impegno richiesto per una comunicazione al passo con i tempi.

Giuliana Tonut

Recensioni

GIORGIO SPREAFICO:
Torre Egger, sola andata
Casa Editrice Stefanoni

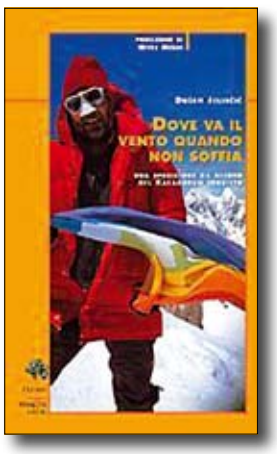
Libro forse un po' discontinuo, in ogni caso notevole con momenti veramente eccellenti. Una maggiore coerenza con il concetto unitario del soggetto – spina dorsale di ogni opera d'arte, e dello scritto narrativo in particolare – avrebbe dato vita ad un libro veramente grande. Togliendo inoltre certe ripetitività che minacciano di diventare invece logorroiche.

Preciso: belle in genere le pagine che si riferiscono a Paolo ed Eliana: bellissime all' inizio, addirittura splendide alla fine (quando parte la spedizione di soccorso.) Inutile e fuorviante invece l'intermezzo dedicato all'alpinismo di Lecco e di Valmadrera, tenuto inoltre con stile da cronista sportivo. Né mi piace l'inserimento personale dell'autore in terza persona. Motivi, questi che, ripeto, tendono a rompere l'unità e l'equilibrio narrativi. Appesantendo inoltre il volume e distogliendo dal tema principale l'attenzione e il coinvolgimento del lettore.

Va però ancora rilevato la nobiltà dei temi scelti da Spreafico per le sue opere. E – non ripeterò mai a sufficienza – l'alto valore epico di sentimento che sa cogliere nelle sue pagine veramente inspirate.

Essedipix

DUSAN JELINCIC:
Dove va il vento quando non soffia
"I Licheni" - Vivalda Editori



Questo libro del concittadino non può certo essere passato sotto silenzio, anche se porta a considerazioni non facili e forse non piacevoli.

Innanzi tutto una premessa: Jelincic scrive bene, la sua pagina è coinvolgente, ricca di pensieri introspettivi, di descrizioni ambientali e personali suggestive. La parte che non piace purtroppo, non ha a che fare con l'alpinismo. O almeno non dovrebbe avere a che fare con l'alpinismo.

All'inizio del suo racconto, Dusan scrive testualmente: - ...Un applauso scrosciante lavò via l'odore sgradevole di una mentalità che purtroppo è ancora parte presente nella città, e cioè che uno che si chiama Dusan Jelincic non può essere un vero triestino... - chiaro riferimento al fatto che, dato il suo nome sloveno, non veniva accettato come tale da Trieste. Ovvero chiara accusa di sciovinismo alla città.

Accusa non certo simpatica, ma che in un certo senso può essere suggerita da singola sensibilità.

Quello che non quadra e non può essere accettato né dal punto di vista logico, né da quello umano diventa il fatto che, dopo essersi eletto accusatore adamantino, Jelincic poi nel suo scritto denunci in modo paradossale proprio quel difetto accusato in altri.

Ma lo fa in modo talmente , storpiato e controproducente da stridere non solo con l' immagine di bonaria solarità e olimpica benevolenza che vorrebbe dare di se stesso, ma da rivelare anche al lettore più sprovveduto l'evidente non-verità delle sue asserzioni e delle sue prese di posizione.

Personalmente avrei certo preferito lasciar correre e non soffermarmi su questa gdebolezza h di un apprezzato e altrimenti valido scrittore,tanto più trattandosi di un ambiente – quello alpinistico – in cui localmente vari esempi hanno sottolineato l'amicizia tra gli alpinisti italiani e quelli della minoranza slovena: così quando Marco Sterni ha invitato Erik Svab a far cordata con lui e Rolando Larcher.

Così quando Marco Tossutti aveva offerto allo stesso Jelincic di unirsi a lui e Sandra per la spedizione al Broad Peak. Reciproca stima ed amicizia come ha da essere in montagna in cui – mi si scusi il necessario luogo comune – la gratuità dell' ideale si afferma ben oltre i concetti sciovinisti che hanno caratterizzato il momento oscuro delle dittature anteguerra.

Ma purtroppo troppi riferimenti inesatti – chiamiamoli così – portano ingiusti danni morali ai miei consoci Marco Tossutti e Alessandra Canestri (*Sandra e Tox*). Ed allora la questione non può essere ignorata.

Non desidero soffermarmi su singoli riferimenti – che se necessario sarò sempre pronto a precisare – limitandomi ad osservare come, oltre all'evidenza per cui, volendo giudicare un episodio contrastato, occorre ascoltare le due versioni opposte. Ma in questo caso neppure questo risulta necessario, perché in un paio di questi casi la deprecata morbosità dell' autore lo induce in considerazioni talmente alterate da risultare evidenti non solo a qualsiasi alpinista, ma anche a qualunque persona di buon senso.

Che peccato!

Spiro Dalla Porta-Xydias

DINO DIBONA:
Arlòe
Edizioni DBS

Arlòe, quarto libro di poesie di questo eclettico scienziato-scrittore (Scienze botaniche e forestali, racconti, saggistica, storia, cucina e ...poesia), porta il titolo della viola del pensiero (viola tricolor), come ormai sua bella consuetudine nella lingua ladina. Avendo già scritto, fra l'altro – con piacere e convinzione – nella prefazione del terzo volume di poesie di Dino Dibona, "Poesie che ti inondano di profumi e ti inebriano di colori ma, soprattutto – pur emozionandoti – ti fanno pensare e riflettere", desidero qui riconfermare tali espressioni in modo ancora più esplicito seppure sintetico: una poesia che, in modo efficace si esprime in musica e … pittura. Non è difficile affermarlo poiché la Natura in tutte le sue componenti, di cui la poetica dell'autore è ricca, non è silente, si propone infatti – come in un'orchestra ben diretta – in varie melodie e movimenti, dove anche il silenzio appartiene all'armonia generale. Ma non solo. Presente è anche l'arte pittorica, con colori vivi, impressi con pennellate decise che ben si integrano in un ordito che emoziona il lettore in tutti i suoi sensi. Tutti? Sì, egli infatti parla sempre di amore. Che è amore per la natura e, con essa, per la donna amata.

Forse il segreto sta, proprio come nella musica, nel magico equilibrio fra armonia, ritmo e passione, non scevra di disciplina. Ma non è forse così per e con la montagna? E l'amore, sì l'amore per la "donna", non raffigura – per il nostro autore, ma non solo lui – proprio l'amore per la montagna?

Roberto Fonda (GISM)

SCI CAI XXX OTTOBRE / LE ATTIVITÀ IN ESTATE

È GIÀ RIPARTITA LA STAGIONE DELLO SCI

Come ogni anno, a giugno riparte la stagione invernale. Sembra un controsenso, ma proprio con l'arrivo dell'estate ricominciano gli allenamenti preparatori alla nuova stagione.

Tutte le squadre giovanili hanno effettuato un'uscita a giugno, e all'inizio di luglio la squadra Ragazzi-Allievi, insieme ai Cuccioli, è andata in Francia, a Les Deux Alpes, per una settimana di allenamento di sci e di "attività verde".

Il lavoro in ghiacciaio continuerà con ritmi sempre più intensi per arrivare in piena forma alle prime gare previste per Dicembre.

Come nella scorsa stagione, i Baby-Cuccioli sono allenati da Matej Crismancich, mentre i Ragazzi-Allievi, a fianco dell'ormai storico allenatore Ivano Sabidussi, hanno visto il ritorno di Lucio Rosi, un allenatore che già alcuni anni fa aveva lavorato con il nostro sodalizio.

I Giovani come nella scorsa stagione si dividono tra vari gruppi di allenamento; interessante la novità del Comitato Provinciale di Trieste: dopo qualche anno di stop, si è riusciti a ripartire con una squadra di Comitato allenata da Mattia Cargnel. Tra i nostri atleti hanno aderito Mattia Gumirato, Caterina Cibibin e Nicolò Bellis, ma anche Michele Messidoro e Giulia Badaloni hanno espresso l'intenzione di aggregarsi ad alcuni allenamenti.

Anche quest'anno lo Sci CAI XXX Ottobre organizzerà corsi per i non-agonisti, per i più piccoli e per i principianti, e nei prossimi numeri vi daremo tutte le informazioni e i programmi.

Chiara Beltrame

COMMISSIONE SENTIERI / IL NUOVO SENTIERO 612

Ripristinato il panoramico percorso

La Commissione Sentieri, in collaborazione con i gestori della nostra Casa Alpina – Lucio e Fiorella Marsonet – a Valbruna, ha ripristinato il sentiero CAI n. 612 che praticamente consente di raggiungere la cima del Monte Santo di Lussari partendo dalla Casa.

Questo sentiero, che passa attraverso l'ormai abbandonata alpe Limerza, è stato ripulito e dotato della segnaletica CAI, per consentire di seguire il vecchio percorso di collegamento diretto tra il paese di Valbruna e l'antico venerato santuario.

Il tratto tra il pianoro Limerza e la cima segue necessariamente la pista da sci, in quanto quest'ultima ha tagliato il tracciato precedente, per cui si è fatta di necessità virtù: dovendo seguire, nell'ultimo tratto, l'ampia pista erbosa. Essendo questo un percorso estivo, d'inverno non vi sarà contrasto con l'attività sciatoria lungo da stessa pista che ovviamente non si può attraversare a piedi.

Nel prossimo *Alpinismo triestino* (n. 127 settembre-ottobre) pubblicheremo nella rubrica *Andar per sentieri* un articolo più esauriente su questo antico sentiero che, con fatica e pazienza, è stato ripristinato. Un importante arricchimento per la valorizzazione turistica della casa alpina Julius Kugy e per Valbruna.

La Commissione Sentieri